

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

153

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



129. S. TOMKINS, *Breve storia del cristianesimo*
130. R. NEWBURY, *La regina Vittoria*
131. E. GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*
132. V. BENECCHI, *John Wesley. Un'eredità da investire*
133. G.G. MERLO, *Valdo. L'eretico di Lione*
134. H. FISCHER, *I cristiani hanno un solo Dio o tre?*
La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana
135. G. MAZZINI, *Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi*, a cura di A. Panerini
136. D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*
137. V. BENECCHI, *Guardare al passato, pensare al futuro.*
Figure del metodismo italiano
138. G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*
139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. *Karl Barth e il Concilio Vaticano II*, a cura di F. Ferrario e M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. G. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay

Karl Barth

Esistenza teologica oggi!

A cura di Fulvio Ferrario

Claudiana - Torino

Fulvio Ferrario

è ordinario di Dogmatica e discipline affini presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma e professore invitato presso l'Istituto di Studi ecumenici «S. Bernardino» di Venezia e la Pontificia Facoltà teologica «Marianum» di Roma. Tra le sue ultime pubblicazioni segnaliamo: *La teologia del Novecento* (Carocci, Roma 2011); *Pregare* (Claudiana, Torino, 2012); *Bonhoeffer* (Carocci, Roma 2014); *Libertà di credere. La fede della chiesa* (Claudiana, Torino, 2014²).

Scheda bibliografica CIP

Barth, Karl

Esistenza teologica oggi! / Karl Barth ; a cura di Fulvio Ferrario
Torino : Claudiana, 2015

89 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 153)

ISBN 978-88-6898-043-6

1. Protestantesimo [e] Nazionalsocialismo 2. Dichiarazione teologica [di] Barmen - 1934

943.086 (ed. 22) - Storia. Germania. Terzo Reich, 1933-1945

© Claudiana srl, 2015
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5 6

Traduzione di Maria Cristina Laurenzi e Fulvio Ferrario

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Elezioni ecclesiastiche del 23 luglio 1933 a Berlino. Propaganda nazista per la lista dei «cristiano-tedeschi» (Bundesarchiv, Bild 183-1985-0109-502 / CC-BY-SA).

KARL BARTH
ESISTENZA TEOLOGICA OGGI!

Mi è stato detto e ripetuto, e ormai non posso più fingere di non aver sentito, che parecchi di quelli che costituivano il mio vecchio pubblico universitario, o che si interessavano al mio lavoro teologico, già da tempo si chiedevano se per caso non avessi anch'io qualcosa da dire circa i timori e i problemi riguardanti la chiesa, che ci tengono tutti impegnati ormai da mesi. A tal proposito lasciate che faccia innanzitutto questa osservazione: quanto tento di dire oggi in rapporto a questi timori e problemi non può diventare oggetto di una informazione specifica, poiché, in modo assai poco attuale e non vistoso, consiste in ciò: che io mi impegno qui a Bonn con i miei studenti a fare teologia e solo teologia; facciamo lezioni ed esercitazioni tali quali facevamo prima, come se nulla fosse accaduto, se mai in un tono leggermente più alto, ma senza riferimenti diretti. Alla stessa maniera in cui i benedettini della vicina abbazia di Maria Laach continuano normalmente, anche nel Terzo Reich, la recita delle ore canoniche, senza avere dubbi, senza interrompersi o distrarsi. Ritengo che anche questa sia una presa di posizione, in ogni caso politico-ecclesiastica, e quindi, indirettamente, addirittura una presa di posizione politica! E mi aspetto che questa parola senza parole speciali sia raccolta e capita da alcuni degli studenti a me affidati, per quanto è possibile in mezzo alle tante e svariate sollecitazioni dei nostri giorni. Ho dei motivi per contentarmi di parlare ed essere ascoltato nei limiti della mia professione, limiti non superati neppure dalla mia adesione all'invito a collabora-

re alla stesura di due dichiarazioni teologiche di membri della mia confessione riformata, da destinare al pubblico¹.

E molto bene è stato colto il senso della mia partecipazione a questa iniziativa – lode migliore a queste dichiarazioni per me non poteva esserci – da parte di chi ha rinfacciato loro mancanza di attualità o di esistenza, cioè di riferimento concreto ai problemi del giorno. Tuttavia, cari amici teologici [*sic*] vicini e lontani, se ora devo sottopormi al rischio di dire quella «parola sull'attualità» che da me si attende, il suo contenuto effettivo può essere solo una domanda: non sarebbe meglio per la chiesa e per noi tutti, in questo momento, *non* parlare addirittura «dell'attualità», *ma* per l'appunto, ognuno nei limiti della sua professione, parlare «della questione di fondo», o meditare ed elaborare i presupposti necessari per parlare giorno per giorno della «questione di fondo»², come oggi – non solo oggi, ma anche oggi – ci è richiesto?

Posso solo chiarire brevemente il senso di questa domanda, per chi vuol sapere che cosa io abbia da dire sui problemi che ci agitano.

In questo momento non deve assolutamente accadere che noi, tutti presi dallo zelo per qualcosa che riteniamo un bene, perdiamo la nostra esistenza teologica. La nostra esistenza teologica è la nostra esistenza nella chiesa, vale a dire come predicatori e dottori incaricati dalla chiesa.

Nella chiesa si è d'accordo sul fatto che non vi sia in tutto il mondo una esigenza più urgente di quella della

¹ Barth si riferisce alle *Tesi di Düsseldorf* e alle *Tesi di Elberfeld*, redatte poco tempo prima. In seguito a misure contro alcuni professori universitari, Barth aveva chiesto per iscritto al ministro Rust se la sua permanenza a Bonn fosse ancora gradita. La risposta era stata affermativa, ma accompagnata dalla raccomandazione di evitare una politicizzazione dell'insegnamento. In realtà, due anni dopo, il teologo dovrà lasciare l'insegnamento in Germania.

² «Sull'attualità» traduce il tedesco *zur Lage*; «sulla questione di fondo» corrisponde a *zur Sache*: la contrapposizione risulta, in tedesco, accentuata dall'assonanza.

Parola di Dio, che chiede di essere annunciata e ascoltata; per questo bisogna fare il possibile, a qualunque costo, e sarà quel che sarà del mondo e della chiesa stessa. Nella chiesa si è d'accordo sul fatto che la Parola di Dio vince qualunque cosa e chiunque osi ostacolarla, perciò in *futuro* essa riporterà vittoria su di noi e su tutti gli altri suoi nemici; infatti, «crocifissa, morta, sepolta, risuscitata il terzo giorno, assisa alla destra di Dio Padre», essa ha *già* riportato vittoria una volta per tutte su di noi e su tutti gli altri suoi nemici. Nella chiesa si è d'accordo sul fatto che, proprio per mezzo di questa Parola, Dio sostiene *tutte* le cose³, dà risposta a tutte le domande, rende giustizia a *tutte* le richieste, conserva tutto ciò che ha creato e lo guida al suo specifico fine; ma anche sul fatto che senza di essa *non* può esserci né sussistere *alcunché* nel mondo. Nella chiesa si è d'accordo che il bene dell'essere umano, l'unico bene temporale ed eterno, può consistere soltanto nell'aderire alla Parola di Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutti i sentimenti e con tutte le forze. Nella chiesa si è d'accordo sul fatto che Dio è presente per noi nel mondo, nel nostro spazio e tempo solo ed esclusivamente in questa sua Parola, che questa sua Parola per noi ha come solo nome e contenuto Gesù Cristo, e che Gesù Cristo per noi è reperibile in un solo luogo di tutto il mondo, ogni giorno di nuovo, nella sacra Scrittura dell'Antico e Nuovo Testamento. O si è d'accordo su questo, o non si è nella chiesa.

E specificamente come predicatori e dottori⁴ della chiesa siamo d'accordo, nel timore ma anche nella gioia, sul fatto che siamo incaricati di servire la Parola di Dio nella chiesa e nel mondo con la nostra predicazione e la nostra dottrina, sul fatto che nell'adempimento di questo incarico non siamo in gioco solo noi stessi, bensì tutto

³ Cfr. Ebr. 1,3.

⁴ Traduciamo così il termine «Lehrer», che rimanda alla dottrina evangelica, e in particolare calviniana, della chiesa, nella quale la teologia è appunto il compito del ministero «dottorale».

ciò che per noi possa essere importante, caro e grande in questo mondo; e quindi nessuna cura è più pressante e nessuna speranza più stimolante di quelle legate al nostro servizio, nessun amico più caro di quello che ci aiuta, nessun nemico più odiato di quello che ci ostacola in tale servizio. Siamo d'accordo sul fatto di non poter affiancare a questo primo, che dà senso al nostro lavoro e al nostro riposo, alla nostra serietà e alla nostra distensione, al nostro amore e alla nostra ira, alcun elemento successivo e anzi di dover vedere ogni secondo e terzo elemento, per quanto riesca a coinvolgerci, come incluso e superato in quel primo, nella sua prospettiva giudicato e benedetto. Se non siamo d'accordo su questo, non siamo predicatori e dottori della chiesa. Ed ecco ciò che chiamo la nostra «esistenza teologica»: in mezzo agli altri aspetti della nostra esistenza (per esempio, come esseri umani, come padri e figli, come tedeschi, come cittadini, come pensatori, come possessori di un cuore sempre inquieto ecc.), la Parola di Dio deve essere per noi semplicemente ciò che è e ciò che essa sola può essere; in particolare come predicatori e dottori siamo chiamati in causa in un modo possibile e consentito soltanto al nostro incarico.

Oggi questa nostra esistenza teologica, cioè il nostro vincolo alla Parola di Dio e la portata del nostro specifico incarico al servizio della Parola di Dio, possono andare perduti. In altre parole: oggi siamo esposti al rischio di lasciarci sfuggire il momento di attestarci a buon diritto e più che mai in questa esistenza, o, per esprimerci ancora altrimenti e meglio: può darsi che il dono di questa esistenza da oggi non ci venga più rinnovato, come sarebbe necessario ogni giorno, perché noi ci dimentichiamo di chiederlo e di aspirare a riceverlo, cosa che ora dovremmo fare più che in ogni altro momento. Infatti questo tempo comporta una forte tentazione, che si manifesta in tutti i modi possibili: quella di non comprendere più che la Parola di Dio supera, con la propria intensità ed esclusività assoluta, la forza di ogni altra pretesa, e quindi la tentazione di non comprendere più questa Parola come

tale. È la tentazione di non confidare più del tutto nella forza della Parola di Dio, in quanto presi dall'angoscia di pericoli di ogni genere, e di pensare invece che sia necessario venirle in aiuto con ogni sorta di interventi, gettando via in tal modo ogni fiducia nella sua vittoria⁵. La tentazione è nel credere di poter meglio fronteggiare, risolvere, procurare certe cose per strade diverse dalla Parola di Dio, dimostrando con ciò di non saperla onorare in nulla come la Parola creatrice, riconciliatrice e redentrice. Si tratta della tentazione di dividere il nostro cuore tra la Parola di Dio e ogni sorta di altra realtà, che esplicitamente o implicitamente le poniamo accanto, rivestendola della gloria del divino: così dimostriamo che il nostro cuore non si attiene affatto alla Parola di Dio. Oppure ci lasciamo sconvolgere e impressionare da certe «dominazioni, principati e potestà»⁶ e cerchiamo Dio dovunque, meno che nella sua Parola, e la sua Parola dovunque, meno che in Gesù Cristo, e Gesù Cristo dovunque, meno che nella sacra Scrittura dell'Antico e Nuovo Testamento: siamo appunto gente che non cerca affatto Dio. E tutto questo, nonostante che nella chiesa ci si trovi d'accordo sul contrario! Ma come possiamo allora continuare a essere nella chiesa? E questa è la forma particolare della tentazione per noi predicatori e dottori della chiesa: potremmo pensare che sia possibile o ci sia di fatto una specie di concorrenza fra la nostra vocazione nella chiesa e questa o quest'altra diversa vocazione, così da sentirci spinti e costretti a contrapporre o a giustapporre quest'altra vocazione a quella ecclesiale, oppure a interpretare e configurare quest'ultima nella prospettiva di altre. Potremmo pensare che per noi stessi e per gli altri ai quali ci rivolgiamo tutto dipenda da qualcosa che non coincide affatto con la corretta prestazione del nostro servizio. Dovremmo sapere che ciò che viene per secon-

⁵ Cfr. Ebr. 10,35.

⁶ Cfr. Ef. 1,21.

do o per terzo, è riassorbito in ciò che viene per primo, mentre può capitare che di fatto facciamo diventare primo, facciamo procedere insieme e alla fine sostituiamo ciò che è secondo o terzo a ciò che è primo. A questo punto abbiamo perduto irrimediabilmente ciò che è veramente primo e la nostra stessa vocazione. E dire che, come predicatori e dottori della chiesa, eravamo d'accordo su tutt'altro! Di conseguenza, non siamo più predicatori e dottori della chiesa. Siamo politici e politici ecclesiastici. Non è un'ingiuria, c'è una specifica dignità nell'essere politici o anche politici ecclesiastici. Ma essere teologi è diverso. C'è sempre la possibilità di smarrire l'esistenza teologica, quando un teologo si trasforma in uno che fa politica o politica ecclesiastica. E oggi, sembra, in modo del tutto particolare. E dunque è tempo ormai di dire che per nessun motivo dobbiamo perdere la nostra esistenza teologica, o scambiare la nostra primogenitura per un piatto di lenticchie⁷. O, per esprimere la stessa cosa affermativamente: è necessario ora che ognuno *resti* nella chiesa, così come essa ci ha generato per mezzo della Parola di Dio, e nello spazio di una vocazione non comparabile ad altre, oppure che a uno a uno *si torni* nella chiesa e in questo spazio della nostra vocazione: a qualunque condizione, lasciando da parte ogni altra considerazione e interesse, a qualsiasi costo. Posso tentare di chiarire ciò che penso con tre esempi: si tratta di questioni che ci hanno impegnato fino a oggi – scrivo la sera del 24 giugno 1933, un giorno critico⁸. Una combinazione, utile al nostro scopo, fa sì che tali questioni, prese singolarmente e nell'insieme, siano entrate in uno stadio del tutto nuovo con le decisioni di oggi: l'insediamento di un commissario ecclesiastico di nomina statale e le sue prime disposizioni. Veramente non vorrei parla-

⁷ Cfr. Gen. 25,29-34.

⁸ Il riferimento è all'insediamento, da parte del regime, di un Commissario ecclesiastico in Prussia, August Jäger. Il giorno successivo, poi, Bodelschwingh lascia l'incarico di vescovo del Reich.

re «sull'attualità», ma «sulla questione di fondo», e forse mi si comprenderà tanto meglio, ora che la problematica, mediante la quale vorrei per illustrare la mia tesi, non è certo eliminata da queste decisioni ma, nella forma che aveva finora, è diventata per così dire materia di storia.

Quando il movimento politico di quest'anno⁹ aveva ormai alle spalle le prime decisive tappe della sua vittoria, improvvisamente da diverse parti si sentì invocare anche per le chiese evangeliche tedesche il necessario riordinamento complessivo delle loro strutture. Dopodiché sono stati fatti i passi relativi, accompagnati da vari tipi di reazioni, di consenso o di dissenso, da parte di teologi e di membri della chiesa. Ma con ciò che oggi è accaduto¹⁰ si è tolta alla chiesa l'iniziativa e la guida di questo riordinamento. Proprio per impostare il confronto con la situazione ora determinatasi sembra che non possiamo fare a meno di chiederci *a posteriori* come stavano allora le cose per quanto riguarda la legittimità di quegli *appelli alla riforma della chiesa*.

Si potrebbe osare la seguente affermazione: una *riforma* della chiesa, anche se dapprima riguarda solo la forma esterna, deve scaturire dalla necessità interna della vita della chiesa stessa, dall'ubbidienza alla Parola di Dio, altrimenti non è una riforma *della chiesa*. Noi tutti, che presumevamo di partecipare in una certa misura alla vita della chiesa, dobbiamo ora ammettere che ci eravamo bensì resi conto dell'esigenza di correggere seriamente parecchie situazioni nella chiesa, e che circolava ogni sorta di progetti di miglioramento, di antica e recente data; ma che siamo giunti all'inizio di quest'anno singolare senza avere minimamente idea dell'acuirsi della necessità di passare all'azione; senza accorger-

⁹ Si intende, evidentemente, il nazionalsocialismo, giunto al potere nel 1933.

¹⁰ Barth si riferisce in particolare all'insediamento di Jäger e alle prime misure repressive da lui adottate.

ci, cioè, da un lato della presenza di problemi e miserie nella vita della chiesa, così brucianti da richiedere adesso un'azione tanto vasta; senza disporre, dall'altro lato, delle profonde consapevolezze e delle grandi forze, che proprio ora avrebbero reso l'iniziativa un atto responsabile e pieno di speranza. In ogni caso pensavamo allora di non percepire ancora un ordine di agire, a noi rivolto come Parola di Dio. Ma poi, in primavera e dopo, è forse cambiato improvvisamente qualcosa, e se sì, come è accaduto? Le trattative da allora avviate sulla cosiddetta Chiesa del Reich e su ciò che vi è connesso non sono procedute molto rapidamente, né sono state condotte con molta consapevolezza, decisione e concordia, e neppure sono state molto fruttuose, come dimostra impietosamente l'evento odierno, carico di conseguenze. Una riforma della chiesa realmente indotta dall'emergenza bruciante¹¹ e avviata con sufficiente energia, una riforma esigita dalla Parola di Dio, non avrebbe forse dovuto presentarsi ben altrimenti da come si è sviluppata nei mesi scorsi? Non vorrei incolpare di quest'esito diverso le personalità degli ecclesiastici¹² che vi hanno avuto parte! Non si dica però nemmeno, troppo in fretta, che nella chiesa evangelica, come «chiesa sotto la croce»¹³, anche nei suoi tempi migliori, si possa procedere soltanto in modo umano, troppo umano; né che l'evidente debolezza dell'azione fin qui svolta andrebbe considerata, per così dire, come normale. La vera chiesa sotto la croce è anche la chiesa dello Spirito santo, le cui azioni, in tutta la debolezza e in tutta la follia dell'elemento umano, devono avere in sé qualcosa di profondamente gioioso e pacificante, di festivo

¹¹ Traduciamo così l'espressione *brennende Not*, che ricorre più volte. *Not* significa al tempo stesso emergenza, miseria, crisi, distretta.

¹² Si intende la cosiddetta «Commissione dei tre» (Hermann Kapler, August Marahrens, Hermann Hesse) che ha trattato con Ludwig Müller nel tentativo di raggiungere un accordo con i cristiano-tedeschi.

¹³ Barth allude all'autodefinizione delle Chiese riformate riunite nel Sinodo di Emden, 1571.

e di solenne. Nelle decisioni realmente teologiche¹⁴ della chiesa non manca mai del tutto una luce non appariscente, ma capace di convincere: la luce di una buona coscienza e della promessa della remissione dei peccati, in tutta la debolezza della carne. Questa luce non è stata affatto visibile nelle trattative fin qui condotte per la riforma ecclesiastica. Nessuno, in definitiva, potrebbe rallegrarsi, neppure in parte, di ciò che si è fatto a Loccum e a Berlino¹⁵. Tale constatazione ci mostra che in primavera, quando all'improvviso si pensò di dover lanciare un appello per questa riforma, forse non si procedette in modo totalmente giusto. Se ci si chiede in che senso allora, quando si decise di costruire questa torre¹⁶, si poté procedere in modo non del tutto giusto, ci si imbatte, mi sembra, in una singolare e minacciosissima, perché fondamentale, mancanza di chiarezza: quella che riguarda il rapporto tra la rivoluzione politica realizzata e ciò che la chiesa riteneva necessario volere e fare di fronte a questo evento. Ci chiediamo: la decisione su questo volere e fare scaturiva dalla chiesa stessa, cioè dalla Parola di Dio percepita dalla chiesa? Oppure non aveva alcuna necessità interna, ma nasceva dall'entusiasmo o anche dal calcolo politico, e dunque, benché formulata nella chiesa e dalla chiesa, costituiva una decisione essenzialmente non ecclesiale? Se alla prima domanda non si può dare una risposta positiva, chiara e in buona coscienza, non sarebbe più un mistero quell'aria cupa e inquieta che finora accompagna l'applicazione di questa decisione. Ma purtroppo non si può dare questa risposta positiva, chiara e in buona coscienza alla prima domanda. Quando scorro precisamente le più importanti dichiarazioni ecclesiastiche, di tipo ufficiale e non ufficiale, relative a quel momento di

¹⁴ Traduciamo liberamente l'aggettivo *geistliche*: esso richiama l'azione dello Spirito, della quale si parla poco sopra e indica ciò che attiene al compito precipuo della chiesa.

¹⁵ Sedi delle trattative di cui alla nota 12.

¹⁶ Cfr. Lc. 14,28-30.

decisione e al dopo, mi imbatto sempre nello stranissimo fenomeno di certi preamboli politici, nei quali gli autori si sentono obbligati a esternare prima di tutto, in modo più o meno esplicito e diretto, il loro giudizio e apprezzamento positivo sulla rivoluzione di marzo¹⁷ e sullo stato che essa configura: e ciò con una urgenza che sorprende, trattandosi di questioni ecclesiali. Cito, come esempio fra tanti, il primo appello della cosiddetta «Commissione dei tre», del 28 aprile 1933:

Un possente movimento nazionale si è impadronito del nostro popolo tedesco e lo ha fatto sollevare. Il *Reich* si va organizzando in modo sempre più ampio nella ridesta nazione tedesca e guadagna spazio. Di fronte a questa svolta della storia esprimiamo un grato sì. Dio ce l'ha donata, a lui sia gloria. Vincolati dalla Parola di Dio, nel grande evento dei nostri giorni riconosciamo un nuovo compito che il nostro Signore dà alla sua chiesa [...]¹⁸.

In corrispondenza di questa dichiarazione, poi (beninteso: sempre da parte della chiesa!), molto spesso è capitato di sentir dire: il nuovo stato «ha bisogno» della chiesa, la chiesa è pronta a «collaborare» con il nuovo stato (con le sue «grandi forze», come ha scritto una penna della massima competenza). E così, sullo sfondo di questo articolo fondamentale¹⁹ della chiesa in corso di riorganizzazione, delineato come sopra o in modo simile, seguono i diversi proclami, richieste, programmi e perfino confessioni di fede, secondo l'intento di tali dichiarazioni.

¹⁷ Passi decisivi nel processo di alterazione della Costituzione della Repubblica di Weimar e nell'assestamento del regime nazista: 21 marzo 1933, decreto del presidente del *Reich* per la difesa dai complotti contro il governo di rinascita nazionale; 24 marzo 1933, legge per la rimozione della crisi del popolo e dello stato (con la quale vengono conferiti a Hitler pieni poteri).

¹⁸ L'appello risale al 25 aprile, il giorno stesso della nomina della commissione. Barth indica la data della sua pubblicazione, tre giorni dopo.

¹⁹ Allusione ironica alla distinzione, caratteristica dell'ortodossia protestante del Seicento, tra articoli di fede fondamentali e non.

INDICE

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE | |
| di FULVIO FERRARIO | 5 |
| 1933 | 5 |
| I «cristiano-tedeschi» | 9 |
| Barmen | 15 |
| <i>Esistenza teologica oggi!</i> | 19 |
| Il testo barthiano, ieri e oggi | 25 |
| | |
| KARL BARTH | |
| ESISTENZA TEOLOGICA OGGI! | 29 |
| | |
| APPENDICE | |
| DAGLI ATTI DEL PRIMO SINODO CONFESSANTE DI BARMEN | 81 |
| Dichiarazione teologica sulla situazione presente della Chiesa Evangelica Tedesca | 81 |